

Parrocchia Santa Maria Domenica Mazzarello

Cari Fratelli e Sorelle

Anno XXIV - n. 1214 - 25 Febbraio 2024 – 2ª Domenica di Quaresima

Quel volto di luce è anche il nostro volto...

La Liturgia di questa seconda domenica di Quaresima ci presenta due modelli a cui ciascun cristiano è chiamato a fare riferimento: Abramo e Cristo. La prima lettura ci presenta il passo biblico molto noto sulla vicenda della cosiddetta «*prova di Abramo*». Si tratta di un testo che può risultare difficile da accogliere ragionevolmente se preso alla lettera, ma che in realtà attraverso un racconto di tipo didattico vuole semplicemente presentare nella figura e nel comportamento di Abramo il modello del credente. Siamo, dunque, chiamati a riflettere sul fatto che le prove che la vita pone davanti al nostro cammino, a volte anche dure e faticose come quella di Abramo, provocano la nostra libertà nel decidere se credere in Dio, fidandoci del suo progetto di salvezza, oppure no. L'esperienza di Abramo ci riporta a pensare a tutte quelle volte in cui davanti a un evento particolare della nostra esistenza ci siamo interrogati e magari abbiamo gridato a Dio per cercare di comprendere cosa Egli ci stava chiedendo. Ma al tempo stesso ci esorta anche ad aver coraggio nella consapevolezza che la scelta per la fede, anche se a volte è combattimento, travaglio, trepidazione, se vissuta in pienezza è anche sempre capacità di amore e di bene, annuncio e impegno di salvezza, sguardo che illumina il mondo e la storia con la benedizione di Dio. Nel brano del Vangelo san Marco, usando il linguaggio tipico della letteratura apocalittica – uno stile molto diffuso in quel tempo – rivolge alla comunità cristiana due messaggi. In primo luogo, con le immagini del volto trasfigurato, delle vesti candide, della nube e della voce (tutti simboli che nella tradizione biblica sono segni della presenza di Dio), rivela che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio. Ma indica anche che nella sua trasfigurazione Egli ha mostrato il destino di resurrezione a cui sono chiamati tutti coloro che accettano di ascoltarlo. Solo una breve precisazione. Nel dinamismo evangelico il termine «*ascoltare*» rimanda ad una realtà che è ben più ampia dell'udire; più precisamente, infatti, significa «*seguire*» Gesù, prenderlo a modello per annunciare ciò che Lui ha annunciato e imitare ciò che Lui ha fatto. La Liturgia di questa domenica, dunque, ci rivela che chi ha fede, chi «*ascolta*» Cristo seguendo la strada che Egli ha tracciato, è chiamato a far risplendere sul suo volto la luce di Dio che illumina ogni uomo e ogni donna con la sua dolcezza, bellezza e consolazione, mostrando quel barlume di Cielo che dice che il nostro destino è l'eternità.

■ *Nel mercoledì che inaugura il cammino verso Pasqua, Francesco ha invitato a deporre le maschere e scendere dal palcoscenico. «Siamo polvere amata da Dio»*

«IN QUARESIMA RITROVIAMO NOI STESSI SENZA OSTENTAZIONI SOCIAL».



La Quaresima è il tempo della verità del nostro io. Senza trucchi, senza recite. Un tempo in cui Dio «ci invita a scendere dal palcoscenico della finzione, per tornare al cuore», al silenzio, all'adorazione. In sostanza al luogo segreto della nostra anima, **senza ostentazioni social.** «Per questo riceviamo sul capo la cenere». Così il Papa ha parlato ieri del periodo di preparazione alla Pasqua, inaugurato come vuole la tradizione con il Mercoledì delle Ceneri. Un gesto **(al Papa le ceneri sono state imposte dal cardinale Mauro Piacenza, penitenziere Maggiore)** che ci ricorda, ha spiegato il Pontefice, da un lato come la nostra vita sia un soffio, una polvere, ma dall'altro che proprio su questa polvere Dio ha soffiato il suo alito di vita. Anzi che «siamo cenere amata da Dio».

Francesco ha presieduto nella **Basilica di Santa Sabina all'Aventino la celebrazione della Messa con il rito di benedizione e di imposizione delle ceneri.** In precedenza, si era svolto nella vicina chiesa di Sant'Anselmo un momento di preghiera. E da lì era partita la processione penitenziale verso la Basilica di Santa Sabina con diversi cardinali e vescovi, i monaci benedettini di Sant'Anselmo, e i padri domenicani di Santa Sabina, oltre a numerosi fedeli. Il Papa, prendendo spunto dal Vangelo del giorno (preghiera e digiuno siano fatti nel segreto) ha invitato a riprodurre questo atteggiamento della vita di

tutti i giorni, affinché - ha sottolineato - **«la nostra relazione con Dio, non si riduca ad esteriorità, a una cornice senza quadro, a un rivestimento dell'anima**, ma nasca da dentro e corrisponda ai movimenti del cuore, cioè ai nostri desideri, ai nostri pensieri, al nostro sentire, al nucleo sorgivo della nostra persona». Questo significa, ha aggiunto, «guardarci dentro e prendere coscienza di chi siamo davvero, togliendoci le maschere che spesso indossiamo, rallentando la corsa delle nostre frenesie, abbracciando la verità di noi stessi». La vita, ha ricordato il Pontefice, «non è una recita, e la Quaresima ci invita a scendere dal palcoscenico della finzione, per tornare al cuore, alla verità di ciò che siamo».

E qual è questa verità? «Noi siamo polvere, la nostra vita è come un soffio, ma il Signore – Lui e soltanto Lui – non permette che essa svanisca; Egli raccoglie e plasma la polvere che siamo, perché non venga dispersa dai venti impetuosi della vita e non si dissolva nell'abisso della morte». **Le ceneri poste sul capo ci invitano perciò a «frantumare le corazze del cuore, per non restare vuoti e aridi», e a «chinare il capo per scoprire la presenza di Dio».** Dio ama la nostra polvere e quindi noi stessi siamo chiamati ad amare. **«Amare i fratelli che abbiamo accanto - ha detto Francesco -, essere attenti agli altri, vivere la compassione, esercitare la misericordia, condividere ciò che siamo e ciò che abbiamo con chi è nel bisogno.** Perciò l'elemosina, la preghiera e il digiuno non possono ridursi a pratiche esteriori, ma sono vie che ci riconducono al cuore, all'essenziale della vita cristiana». Queste pratiche «ci rendono capaci di spargere lo stesso amore sulle “ceneri” di tante situazioni quotidiane, perché in esse rinascano speranza, fiducia, gioia». Per questo l'invito di Gesù a entrare nel segreto «è salutare», specie per chi vive «in superficie», si agita per essere notato e per chi ha «sempre bisogno di essere ammirato e apprezzato».

«Senza accorgercene - ha fatto notare il Pontefice -, ci ritroviamo a non avere più un luogo segreto in cui fermarci e custodire noi stessi, **immersi in un mondo in cui tutto, anche le emozioni e i sentimenti più intimi, deve diventare “social”.** Persino le esperienze più tragiche e dolorose rischiano di non avere un luogo segreto che le custodisca: **tutto dev'essere esposto, ostentato, dato in pasto alla chiacchiera del momento».** Il Signore invece ci dice: «Entra nel segreto, ritorna al centro di te stesso». Là dove «albergano anche tante paure, sensi di colpa e peccati, lì il Signore è disceso, per sanarti e purificarti. Entriamo nella nostra camera interiore: là abita il Signore, la nostra fragilità è accolta e siamo amati senza condizioni». Di qui l'invito finale di papa Francesco. **«In Quaresima diamo spazio alla preghiera di adorazione silenziosa, nella quale rimanere in ascolto alla presenza del Signore.** Prestiamo l'orecchio del cuore a Colui che, nel silenzio, vuole dirci: «Io sono il tuo Dio». In sostanza, ha concluso, «non abbiamo paura di spogliarci dei rivestimenti mondani e di tornare al cuore, all'essenziale».



Mimmo Muoio firma questo articolo per Avvenire, edizione online. Mercoledì delle Ceneri, 14 febbraio scorso.

2ª Domenica di Quaresima (Anno B)

Antifona d'ingresso

Di te dice il mio cuore: "Cercate il suo volto".

Il tuo volto io cerco, o Signore. Non nascondermi il tuo volto. (Sal 25, 6.3.22)

** Durante il Tempo di Quaresima non si dice il Gloria*

Colletta

O Padre, che ci chiami ad ascoltare il tuo amato Figlio, guidaci con la tua parola, perché purificati interiormente, possiamo godere la visione della tua gloria. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Oppure:

O Dio, Padre buono, che hai tanto amato il mondo da dare il tuo Figlio, rendici saldi nella fede, perché, seguendo in tutto le sue orme, siamo con lui trasfigurati nello splendore della tua luce. Per il nostro Signore Gesù Cristo...



PRIMA LETTURA (Gen 22,1-2.9.10-13.15-18)

Il sacrificio del nostro padre Abramo.

Dal libro della Gènesi.

In quei giorni, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. L'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me

stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce». – **Parola di Dio.**

SALMO RESPONSORIALE (*Sal 115*)

Rit: Camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi.

Ho creduto anche quando dicevo:

«Sono troppo infelice».

Agli occhi del Signore è preziosa
la morte dei suoi fedeli.

Ti prego, Signore, perché sono tuo servo;
io sono tuo servo, figlio della tua schiava:
tu hai spezzato le mie catene.

A te offrirò un sacrificio di ringraziamento e invocherò il nome del Signore.

Adempirò i miei voti al Signore
davanti a tutto il suo popolo,
negli atri della casa del Signore,
in mezzo a te, Gerusalemme.

SECONDA LETTURA (*Rm 8,31-34*)

Dio non ha risparmiato il proprio Figlio.

Dalla lettera di san Paolo Apostolo ai Romani.

Fratelli, se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!. – **Parola di Dio.**

ALLELUIA!

Canto al Vangelo (*Mc 9, 7*)

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!.

Dalla nube luminosa, si udì la voce del Padre:

«Questi è il mio Figlio, l'amato: ascoltatelo!».

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

VANGELO (Mc 9, 2-10)
Questi è il Figlio mio, l'amato.

+ Dal Vangelo secondo Marco.

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro. Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti. – **Parola del Signore.**

PREGHIERA DEI FEDELI

C – Fratelli e sorelle, presentiamo con fiducia le nostre preghiere al Signore Gesù, che vincendo la morte ha illuminando di eternità le nostre vite.

Preghiamo insieme, dicendo: **Ascoltaci, Signore.**

1. Per la Chiesa: perché possa sempre essere nel mondo immagine del volto trasfigurato di Cristo che chiama ciascun uomo e ciascuna donna ad un destino di eternità. Preghiamo.
2. Per i governanti e i responsabili delle Nazioni: perché illuminati dalla sapienza dello Spirito Santo promuovano la ricerca del dialogo e della pace, soprattutto nelle zone oggi interessate da conflitti. Preghiamo.
3. Per coloro che si sono consacrati al Signore nella vita religiosa: perché con tenerezza e ragionevolezza sappiano accompagnare ogni persona lungo la via luminosa che conduce all'incontro con Cristo. Preghiamo.
4. Per la nostra comunità parrocchiale: perché, attraverso una testimonianza di vita illuminata dal Vangelo, possiamo riuscire a far sentire a chi ci è accanto, soprattutto a chi vive in condizioni di fragilità, la presenza vicina del Cristo risorto. Preghiamo.

C – Esaudisci o Padre le nostre preghiere e donaci, anche nei momenti di difficoltà e di crisi, la forza e l'umiltà per poter operare il bene ed essere trasparenza del tuo amore e della tua salvezza. Per Cristo nostro Signore.

■ Pubblichiamo un profilo della missionaria laica, le cui virtù eroiche furono riconosciute qualche anno fa; ella ha visto nella strada, cioè il posto dove Dio ti pone, il luogo per diventare santi.

MADELEINE DELBRÊL, LA MISTICA DELLE PERIFERIE.



Il cardinale Carlo Maria Martini l'ha definita «una delle più grandi mistiche del XX secolo». Nel 1996 è stata proclamata Serva di Dio e Papa Francesco ora ne ha riconosciuto le virtù eroiche dichiarandola venerabile. Presto, dunque, potrebbe essere dichiarata santa Madeleine Delbrêl, assistente sociale, poetessa e mistica, una donna del Novecento

impegnata nel sociale che ha lasciato un segno nella cultura francese ed europea. Molto conosciuta anche da noi in Italia, soprattutto nei gruppi giovanili degli anni '70-80, forse meno oggi, negli Stati Uniti è vista come «la Dorothy Day di Francia» e a lei si sono ispirati diversi istituti religiosi di vita attiva. «Una donna che sapeva parlare di Dio in modo intenso», ha detto di lei il vescovo Claude Dagens. A leggere la sua storia, si può davvero dire che la sua vita è stata una corsa verso Dio.

Nasce nel 1904 a Mussidan, nella Francia sudoccidentale, in una famiglia borghese e a 15 anni si dichiara atea. A 17 anni, trasferita a Parigi, Madeleine affida ad un tema tutto il suo pessimismo di adolescente: «*Il mondo è un assurdo, la vita è un non senso*». «*Dio è morto*». Un anno dopo, però, incontra Jean Maydiou, suo coetaneo e studente di ingegneria, che le fa intravedere un futuro possibile: sembra una coppia ideale, ma lui entrerà nel noviziato domenicano e per Madeleine è di nuovo crisi, anche a causa della sopraggiunta cecità del padre che ne determina la perdita del lavoro. Ma questa volta le sue domande, la sua ricerca di senso e la crisi culminano nella professione di fede che la apre a una vita nuova.

Nel 1933 si trasferisce con due amiche nell'estrema periferia di Parigi, a Irvy-sur-Seine, una cittadina di operai in cui il marxismo trionfava grazie anche alle pessime condizioni di vita in cui erano costretti gli abitanti. Qui Madeleine e le sue amiche danno vita a una intensa opera di apostolato sulle strade, nelle fabbriche e anche nei bar, sostenuta dall'idea che è **«la strada»**, ovvero il luogo in cui Dio ti pone, ad essere **«il luogo della santità»**.

Dimensione contemplativa e difesa della dignità degli ultimi e dei più poveri, sono i fari che determinano la sua esistenza. Delbrêl e le sue

amiche diventano presto un punto di riferimento per tante persone, che se non condividono la fede (almeno all'inizio), le riconoscono un amore verso il prossimo che travalica ogni differenza. «*Ogni piccola azione è un avvenimento immenso in cui ci è dato il paradiso e in cui possiamo dare il paradiso*», scrive Madeleine Delbrêl, che anche davanti alle difficoltà non si stanca mai di annunciare che la fede in Cristo è sinonimo di gioia per la vita (il titolo di uno dei suoi libri è proprio *La gioia di credere*).

Precorritrice con le sue amiche della Chiesa in uscita che si china sulle ferite del mondo, soccorre, aiuta, porta speranza in un mondo spesso preda della disperazione. **Sostenitrice di un più ampio coinvolgimento dei laici nella Chiesa**, viene nominata da papa Giovanni XXIII membro della *Commissione preparatoria per le missioni*, lavorando nella fase preliminare del Concilio Vaticano II sullo schema di decreto sull'attività missionaria della Chiesa. Il 13 ottobre 1964, mentre a Roma per la prima volta un laico, Patrick Keegan, presidente del Movimento mondiale dei Lavoratori cristiani, prende la parola nell'assemblea conciliare del Vaticano II, Madeleine si accascia sul suo tavolo di lavoro colpita da ictus cerebrale.

Il 30 gennaio 2004, nell'anno in cui ricorreva il centenario della nascita, san Giovanni Paolo II, durante il discorso ai Vescovi della Conferenza episcopale di Francia in visita *ad limina apostolorum*, l'ha posta come esempio, auspicando che «*la sua luminosa testimonianza possa aiutare tutti i fedeli, uniti ai loro Pastori, a radicarsi nella vita comune e nelle diverse culture per farvi penetrare la novità e la forza del Vangelo*».

Esuberante e vulcanica, donna che ha saputo anticipare le svolte e precorrere i tempi, con il suo luminoso esempio di vita missionaria Madeleine Delbrêl si rivolge anche a noi, uomini e donne impegnati a percorrere le strade di tutti i giorni, per dirci: «*Inizia un altro giorno. Gesù vuol viverlo in me. Lui non si è isolato. Ha camminato in mezzo agli uomini. Con me cammina tra gli uomini d'oggi*».

 graziano

“ Ci sono luoghi in cui soffia lo Spirito, ma c'è uno Spirito che soffia in tutti i luoghi. C'è gente che Dio prende e mette da parte. Ma ce n'è altra che egli lascia nella moltitudine, che non «ritira dal mondo». E' gente che fa un lavoro ordinario, che ha una famiglia ordinaria o che vive un'ordinaria vita da celibe. Gente che ha malattie ordinarie, lutti ordinari. Gente che ha una casa ordinaria, vestiti ordinari. E' la gente della vita ordinaria. Gente che s'incontra in una qualsiasi strada. [...] **Noialtri, gente della strada, crediamo con tutte le nostre forze che questa strada, che questo mondo dove Dio ci ha messi è per noi il luogo della nostra santità.** ”

(Madeleine Delbrêl, *Noi delle strade*, Gribaudo, Milano 1988)

■ Spopola un messaggio quaresimale in cui Francesco dice che il digiuno non è importante. Peccato che il Pontefice non abbia mai detto quelle cose. Ecco perché non si può credere a quelle parole.

BELLO IL DISCORSO DEL PAPA CHE GIRA SUI SOCIAL. MA È FALSO.



Niente da dire, il messaggio intriga. Non a caso è diventato “virale”, cioè spopola in rete. Un Papa secondo cui in Quaresima si può mangiare ciò che si vuole perché *«il sacrificio non è nello stomaco ma nel cuore»*, spacca. Fa notizia, colpisce. Peccato però, e non si tratta proprio di un particolare da poco, che papa Francesco quelle cose non le abbia mai dette. Insomma, è una bufala, una falsa notizia, un fake. Per averne conferme basterebbe leggere il Messaggio per la Quaresima 2024 dedicato al valore del deserto, sinonimo di sacrificio e rinunce. O, ancora meglio, recuperare l'omelia nel Mercoledì delle Ceneri 2023. Per ritornare a Dio e agli altri, disse allora il Pontefice, **«siamo invitati a percorrere tre grandi vie: l'elemosina, la preghiera e il digiuno.** Sono le vie classiche: non ci vogliono novità in questa strada. Gesù l'ha detto, è chiaro: l'elemosina, la preghiera e il digiuno. E **non si tratta di riti esteriori**, ma di gesti che devono esprimere un rinnovamento del cuore». Intendiamoci, naturalmente è vero che **una fede formalistica, che segue le pratiche rituali ma dimentica i fratelli non va bene, però i quaranta giorni che preparano la Pasqua servono anche a questo.** L'educazione alla volontà richiesta in Quaresima dovrebbe appunto sollecitare il cuore a una maggiore attenzione verso il prossimo. «Questo popolo mi onora con le labbra ma il suo cuore è lontano da me» denuncia Yahvé in Isaia citato da Gesù nel Vangelo.

Ma se è vero, com'è vero che questi discorsi non sono del Papa, ci si domanda perché periodicamente vengano fuori e si diffondano messaggi di questo genere attribuiti a lui. Le interpretazioni benevole spiegano che questo Pontefice è così vicino alla gente da rendere credibile che possa considerare superate abitudini che molti non seguono più. Un atteggiamento paradossale che attribuisce a un Papa che più di ogni altro denuncia la mondanità, l'invito proprio a seguire le mode. I maligni invece, trovano in racconti come questi, terreno fertile per attribuire a Bergoglio la volontà di scardinare la tradizione della Chiesa, così come già, sempre secondo loro, cosa anch'essa priva di fondamento vorrebbe fare nei confronti della dottrina. Per esempio in materia sessuale.

Non è la prima volta, peraltro, che Francesco si trova al centro di false narrazioni. Immane, specialmente a Natale e Capodanno è anche la riproposizione di un lungo messaggio di speranza che inizia così: «Puoi avere difetti, essere ansioso, perfino essere arrabbiato, ma non dimenticare che la tua vita è la più grande impresa del mondo. Solo tu puoi impedirne il fallimento». Il testo termina con un perentorio invito: «Non rinunciare mai alla felicità, perché la vita è uno spettacolo incredibile». Un discorso anche molto bello, peccato che non sia del Papa bensì di uno psichiatra brasiliano Augusto Cury autore, tra l'altro di "Dieci leggi per essere felici" (Diez leyes para ser felices, nella versione originale). Ma qui per capire che non può trattarsi del Papa basterebbe una lettura un po' più attenta. È possibile che un Pontefice in un testo così lungo, parlando di felicità non citi mai Gesù? Può essere che un Papa ragioni sulla ricchezza spirituale di una persona, escludendo quasi del tutto l'attenzione ad altri che non siano le persone che amiamo e ci amano? La risposta è facile: no, non è possibile. Perché la Chiesa è calata nel mondo ma non è del mondo. Perché il Papa degli ultimi e degli scartati non dimenticherebbe mai i più poveri anche di intelligenza oltretutto di mezzi materiali. Perché il Signore è la nostra fede e tutto ciò che riguarda il bene dell'uomo non può che fare riferimento a Lui.



Articolo di Riccardo Maccioni, pubblicato giovedì 22 febbraio 2024, su Avvenire edizione online.

“ Il digiuno è un simbolo, è un segno, è un richiamo serio e stimolante ad accettare o compiere rinunce. Quali rinunce? Rinuncia all'io, cioè a tanti capricci o aspirazioni malsane; rinuncia ai propri difetti, alle passioni irruente, ai desideri illeciti. Digiuno è saper dire “no”, secco e deciso, a quanto viene suggerito o chiesto dall'orgoglio, dall'egoismo, dal vizio, dando ascolto alla propria coscienza, rispettando il bene altrui, mantenendosi fedeli alla santa Legge di Dio. Digiuno significa porre un limite ai tanti desideri, talora buoni, per avere il pieno dominio di sé, per imparare a regolare i propri istinti, per allenare la volontà nel bene. Digiuno significa privarsi di qualcosa per sovvenire alla necessità del fratello, diventando, in tal modo, esercizio di bontà, di carità ”.

Giovanni Paolo II – discorso ai giovani 21 marzo 1979

■ Quaresima 2024, nell'anno vigiliare del giubileo 2025. Una riflessione sul valore dell'Eucarestia, nutrimento del pellegrinaggio in senso spirituale.

EUCARESTIA, DONO CHE NUTRE E SOSTIENE IL CAMMINO

Il viandante-pellegrino, per non perdersi né perire, ha bisogno non solo di orientamento, ma di nutrimento, come mirabilmente espresso in questo capolavoro poetico di Georg Trakl, *Una sera d'inverno*: «Quando la neve cade alla finestra / A lungo risuona la campana della sera, / Per molti la tavola è pronta / E la casa è tutta in ordine. / Alcuni nel loro errare / Giungono alla porta per oscuri sentieri. / Aureo fiorisce l'albero delle grazie / Dalla fresca linfa della terra. / Silenzioso entra il viandante; / Il dolore ha pietrificato la soglia. / Là risplende in pura luce / Sopra la tavola pane e vino». Nelle antiche scritture il cibo del popolo nel deserto porta un nome enigmatico, che esprime un interrogativo: man hû'. Nel Nuovo Testamento il viatico dell'errante, si chiama "eucaristia". Il filosofo francese Jean-Luc Marion recupera la tematica eucaristica: «L'Eucaristia diventa così il banco di prova di ogni sistematica teologica, perché, conglobando tutto, lancia al pensiero la sfida più decisiva». Il filosofo tenta di mettere in luce la dimensione rivelativa del mistero eucaristico, attraverso il concetto di "presenza" come "dono", introducendo la tematica del "dono senza presente", che caratterizza il commercio in cui esercita i propri calcoli la ragione economica. Qui al contrario il dono è al presente, in quanto realizza la presenza dell'Altro nella storia e nella vita di ciascuno.

L'atteggiamento adorante di fronte al pane e al vino, consegnati per noi, realizza la "presenza" del Signore e vince ogni idolatria religiosa e speculativa: «Solo nella preghiera diventa possibile una "spiegazione", cioè una lotta tra l'umana incapacità di ricevere e l'insistente umiltà di Dio che non cessa di colmare. E se non sarà sconfitto in questa lotta, il pensiero non riuscirà mai a vincere speculativamente». Il cibo eucaristico realizza la contemporaneità con Cristo in maniera misteriosa e reale. Il pensatore danese Søren Kierkegaard ammoniva: «[...] fintantoché esiste un credente, bisogna che, per esser divenuto tale, egli sia stato, e che, come credente, sia contemporaneo alla presenza del Cristo né più né meno della generazione a lui contemporanea; contemporaneità che è condizione della fede, o meglio è la fede stessa. Signore Gesù, ci sia concesso di diventare Tuoi contemporanei, vederTi come e dove realmente passasti sulla terra e non nella deformità di un ricordo vuoto, frutto di un'esaltazione priva di pensiero o nutrita dalle ciancie della storia, giacché questo non è l'aspetto dell'umiltà in cui Ti vede il credente e nemmeno potrebbe essere quello della gloria in cui nessuno ancora Ti ha visto». L'eucaristia compie nella presenza reale il miracolo di rendere Cristo nostro contemporaneo, come insegna l'Ecclesia de Eucharistia. Il contesto liturgico suggerisce di porre in rilievo la profonda dimensione sacramentale dell'evento fondatore e tutto ciò va posto in relazione all'eucaristia, "farmaco

d'immortalità". Qui «il memoriale sacramentale dell'evento pasquale è così mediatore tra il corpo risuscitato di Gesù e il corpo del Cristo totale nella grazia e nella gloria». Nel dono eucaristico Gesù di Nazareth «consegna alla Chiesa l'attualizzazione perenne del mistero pasquale. Con esso istituiva una misteriosa "contemporaneità" tra quel Triduum e lo scorrere di tutti i secoli» (n. 7). Quella del Signore è presenza che nutre e sostiene il cammino pellegrinante di tutti noi.



Articolo di Giuseppe Lorizio, pubblicato Domenica 28 gennaio 2024, su Romasette, inserto di Avvenire per la diocesi di Roma, nella rubrica: "Verso il Giubileo".

Giorno	gli Appuntamenti della settimana...
DOMENICA 25 FEBBRAIO 2^A DEL TEMPO DI QUARESIMA	Ore 10.00: Lasciate che i piccoli vengano a me: Attività e catechesi per i bambini dai 3 ai 7 anni Ore 10.15 Catechesi Sarete Miei Testimoni 1 e 3 (I e III Cresime) Ore 11.30: Catechesi Io sono con voi (I Comunioni) Ore 11.30: Catechesi Venite con Me (II Comunioni) Ore 10.15: Incontro per genitori degli adolescenti (gruppi Cresime) con suor Emilia Di Massimo fma.
MARTEDÌ 27	Ore 15.30: Gruppo "Madre Mazzarello" laboratorio di cucito Ore 16.45: Catechesi Io sono con voi (I Comunioni) Ore 16.45: Catechesi Venite con Me (II Comunioni)
MERCOLEDÌ 28	Ore 18.45: Lectio Divina sulla Parola della Domenica
GIOVEDÌ 29	Ore 18.30: Adorazione Eucaristica e Vespri (fino alle ore 19.15)
VEN. 1 MARZO ASTINENZA	Ore 16.00: Gruppo Cirene – accoglienza ai poveri Ore 18.45: Via Crucis con il gruppo VCM (II° Comun. Domenica)
DOMENICA 3 MARZO 3^A DEL TEMPO DI QUARESIMA	Ore 10.00: Lasciate che i piccoli vengano a me: Attività e catechesi per i bambini dai 3 ai 7 anni Ore 10.15 Catechesi Sarete Miei Testimoni 1 e 3 (I e III Cresime) Ore 11.30: Catechesi FAMILIARE Io sono con voi Ore 11.30: Catechesi Venite con Me (II Comunioni)

RESTIAMO IN CONTATTO	
📍	Indirizzo: Piazza Salvatore Galgano 100, 00173 ROMA
☎	Telefono: 06.72.17.687
📠	Fax: 06.72.17.308
🌐	Sito Internet: www.santamariadomenicamazzaarello.it
✉	Email: bernardo.dimatteo68@gmail.com
Seguiteci sui nostri canali ufficiali Social: 	

LA SEGRETERIA PARROCCHIALE
è aperta dal lunedì al venerdì
dalle ore 17.00 alle ore 19.30

GLI ORARI DELLE SANTE MESSE:	
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ	08.30 18.00
SABATO	18.00
DOMENICA	10.00 11.30 18.00
CONFESSIONI: <i>Mezz'ora prima della Messa</i>	